

PINO CETIN (1927 - 2002)

di Fabio Masciadri

Pino ricordi quando ci siamo incontrati?
Era il giugno del 1952; io arrampicavo,
con un'amica, in Val Rosandra sulle *Jugove*.

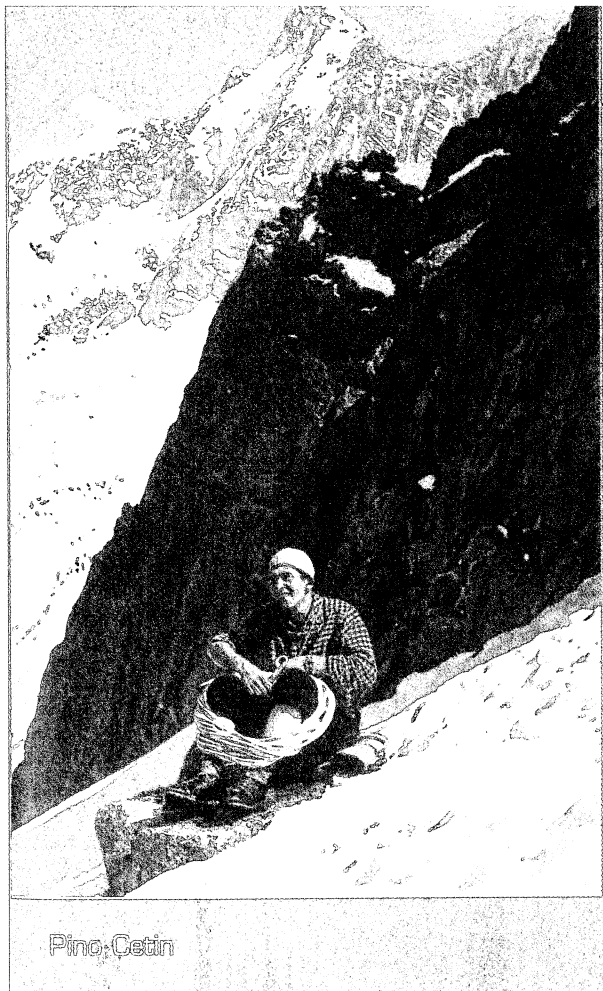
Passando sul sentiero mi hai visto e
con la tua proverbiale gentilezza mi hai
consigliato "... di traversare", subito scu-
sandoti per avermi... importunato!

Siamo diventati amici ed abbiamo
cominciato ad arrampicare insieme in
Valle dove tutti ti conoscevano e ti rispet-
tavano.

Eri il più giovane del famoso gruppo dei
"Bruti". Ricordo una via a Prosecco: "I
Calabroni" e un diedro di Vecio. Non devo
aver fatto un gran figura ma era 5°.- 6°
su roccia a me poco familiare. Tu salivi
"danzando" con quel tuo stile particolare
che faceva sembrare tutto facile.

Da allora la nostra cordata non si è
più sciolta del tutto. Venivo spesso a
Trieste; ci trovavamo in Valle o in osteria
e combinavamo salite sulle Dolomiti.
Ricordi la Steger alla Winkler, le vie nuove
sui Dirupi di Larsec e la Ratti alla Torre
Venezia? E le vie di Dülfer?

Ricordi le insalate con le uova sode e
gli "otavi" di bianco da Danica, a Mocò?



Pino Cettin

In Memoria

che salite avevi fatto con Guglielmo Del Vecchio o con altri triestini, in Creta Grauzaria, sulle Giulie o in Lavaredo. So che avevi poco più di vent'anni quando hai "fatto" lo spigolo Deye alla Madre dei Camosci e due vie nuove di 5° sulla sud del Modeon del Montasio e sulla est della Punta Rivetti (Cima Undici).

Dopo tanti anni di amicizia fraterna solo poco tempo fa mi hai detto che, a diciotto anni, eri stato volontario in guerra, decorato al valor militare quale partigiano combattente.

Verso i cinquant'anni hai lasciato l'alpinismo di punta ma hai continuato ad andare in montagna con la tua Rosella e con gli amici.

Nel 1997 ci siamo legati per l'ultima volta. Quel giorno mi hai raccontato la tua avventura sulla lunga e complessa via Simon-Rossi alla N del Pelmo, salita da primo con le corde di canapa nel 1950, e sul Pilastro NO del Cengalo, con Jean Sterna nel 1971. Ricordavi le placche centrali ripide e lisce e il vento che ostacolava l'aderenza. Sono due grandi courses: due vie di classe salite a vent'anni di distanza l'una dall'altra.

Un giorno a casa mia sono riuscito con fatica a farti raccontare la tua più nota prima salita: la parete E del Campanile di Val Montanaia, per gli strapiombi che avevano respinto Comici ed altri famosi rocciatori. Con te allora c'era Spiro che ha scritto molto su quell'ascensione estremamente difficile e pericolosa. Ne ho parlato con uno dei pochi ripetitori. Mi ha detto: "piuttosto che tornare sul traverso mi faccio monaco!".

Pino, ora non ci sei più e manchi tanto a me e a tutti gli amici.

Quando vado a Trieste e incontro i "veci" della Trenta Ottobre non si manca mai di ricordarti e di parlare di te: leale, modesto, eccellente alpinista.

Ciao, forse arrampicheremo ancora insieme... Chi sa? Chi sa?

È là che ho conosciuto Bianca, Fulvia, Spiro, Berto, Walter, Ninetto, Bruno, Omero, Piero, Dumbo, e tanti altri tuoi amici.

Nel 1957 sei diventato accademico e qualche anno dopo istruttore nazionale.

Come ufficiale postale ti sei trasferito da Trieste a Milano. Così ci vedevamo spesso. Arrampicavamo in Grigna e mi facevi sempre tirare il collo.

Io giocavo le mie carte in Masino e Malenco, salendo su ghiaccio e granito.

Ricordi quante volte abbiamo insegnato insieme nelle scuole di alpinismo lombarde?

Soprattutto alla S.E.M. di Milano dove hai conosciuto Rosella, una bella allieva che poi hai sposato e che è stata la dolce e leale compagna della tua vita – mai facile.

Abbiamo fatto buon alpinismo insieme, anche d'inverno.

Sei sempre stato molto riservato, anche con me. Non è stato facile sapere